



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 1**

gennaio - dicembre 2011

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

### **Comitato scientifico**

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

## **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13

### DOSSIER

<b>Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre</b>	15
a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	17
– FRANCESCA MAZZUZI Antifascisti sardi in Argentina: l'attività di Sebastiano Catte	19
– LORENZO DI BIASE L'emigrazione antifascista sarda nell'America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio	29
– MARTINO CONTU Giovanni Meloni, l'amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York	45
– GIAMPAOLO ATZEI Breve profilo dell'emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della "Fratellanza Sarda" di Longwy	63
– MARTINO CONTU Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica	75

### FOCUS

<b>Consoli e Consolati dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra</b>	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– EUGENIA VENERI Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell'Uruguay a Torino dal 1861 all'immediato secondo dopoguerra	93
– MARTINO CONTU Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna	103
– EUGENIA VENERI I consoli italiani all'estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei	119

<b>FOCUS</b>	
<b>Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo</b>	<b>127</b>
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	129
– LORENZO DI BIASE Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana	131
– MARTINO CONTU Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra	139
– LORENZO DI BIASE Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò	147
<b>FOCUS</b>	
<b>Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”</b>	<b>155</b>
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	157
– CECILIA TASCA L’Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche	159
– MANUELA GARAU I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra ‘400 e ‘500 attraverso i documenti d’Archivio	179
– VALENTINA CIPOLLONE La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile	193
– MARTINO CONTU Dal <i>Mare Internum</i> , ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l’America, a un altro mare: il “Mediterraneo Rioplatense”	207
– MANUELA GARAU Fondi documentari sull’emigrazione italiana nel “Mediterraneo Rioplatense” custoditi in alcuni Archivi d’Italia, Argentina e Uruguay	215
<b>Ringraziamenti</b>	<b>227</b>

## I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra '400 e '500 attraverso i documenti d'Archivio

Manuela GARAU  
Università di Cagliari

### Abstract

After a brief history of the noble family of Sardinian Catalan-Aymerich and an analysis of the original collection of documents and books of ancient lineage, now kept in several archives in Cagliari, this essay describes the trade network that developed between Sardinia and Spain in the 15th and 16th centuries. In particular, it focuses on the business started by this illustrious family with merchants and businessmen of Barcelona, Valencia and Majorca, offering a short review of documents originating from the first of the three parts of the section of the Aymerich Fund in the State Archives of Cagliari. It consists of a set of 1,256 units, containing various documents dated between 1484 and 1561.

### Keywords

Aymerich, Aymerich Fund, business, Barcelona, Cagliari, Majorca, Mara Arbarey, Valencia.

### Estratto

Il saggio, dopo una breve storia della nobile famiglia sardo-catalana degli Aymerich e una sintetica analisi dell'originario fondo documentario e librario dell'antica casata, oggi custodito in diverse sedi conservative di Cagliari, si sofferma a descrivere la fitta rete di scambi commerciali che si svilupparono tra la Sardegna e la Spagna nei secoli XV e XVI. In particolare, l'articolo pone l'accento sull'attività commerciale avviata da questa illustre famiglia con mercanti e uomini d'affari delle città di Barcellona, Valenza e Maiorca, proponendo una breve rassegna di documenti provenienti dalla prima delle tre porzioni della sezione del Fondo Aymerich, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Tale porzione, comprendente un insieme di 1.256 unità, contiene diversi documenti sull'attività commerciale degli Aymerich con mercanti, uomini d'affari, nobili e nobildonne che scrivono da Valenza, Barcellona e, in minor misura, da Maiorca, datati tra il 1484 e il 1561.

### Parole chiave

Aymerich, Fondo Aymerich, commercio, Barcellona, Cagliari, Maiorca, Mara Arbarey, Valenza.

## 1. La nobile casata sardo-iberica-gota degli Aymerich

Gli Aymerich sono una delle più antiche e nobili famiglie della Sardegna, residente nell'isola già dal XIV secolo<sup>1</sup>. Proveniente dalla Spagna - dove ancora oggi esiste il ramo dei Marqués de Aymerich<sup>2</sup>, rappresentata dalla marchesa di San Vicente, marchesa di Aymerich, Grandezza di Spagna<sup>3</sup>, - la nobile casata degli Aymerich, nell'arco di cinque secoli, dal Trecento all'Ottocento, assunse un ruolo di primo piano nella vita sociale, economica e politica del *Regnum Sardiniae*, accentrando, via

---

<sup>1</sup> Per un quadro più generale sulla storia della famiglia Aymerich, con i relativi riferimenti bibliografici, si rimanda al testo di FRANCESCO FLORIS, *Aymerich*, in IDEM, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. I, A-M, Della Torre, Cagliari 2009, pp. 75-82. Sulla genealogia della famiglia, si consulti, tra i vari contributi, il saggio di EFISIO TOLA GRIXIONI, *Genealogia della famiglia Aymerich*, in *Quaderni dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna*, II, Cagliari 2006.

<sup>2</sup> Il titolo di Marqués de Aymerich venne concesso il 20 giugno 1703 a Don Bernardo de Aymerich y Cruilles de Santa Pau, nobile catalano. Il titolo è stato riabilitato nel 1913 da Don Juan Jordán de Urries y Patiño - Aymerich, Jordan de Urries - (INSTITUTO SALAZAR Y CASTRO, *Aymerich, Marqués de*, in *Elencos de Grandezas y Titulos Nobiliarios Españoles 2008*, Ediciones de la Revista Hidalguía, Madrid 2008, p. 127).

<sup>3</sup> La marchesa di San Vicente, nonché marchesa di Aymerich, risulta essere anche Grandezza di Spagna, titolo concesso in data 30 ottobre 1953 (in *Ibidem*).

via, le maggiori cariche politiche, civili, militari e religiose. Possedette, inoltre, vasti feudi in tutta l'isola: il Marchesato di Laconi, la Contea di Villamar, il Viscontado di Sanluri, la Baronia di Ploaghe e la Signoria di Stunnu, Crastu, Lionesu, Riutortu e Montis de Ledda.

Questa famiglia, che possiamo definire sardo-iberica, è, però, di origine gota<sup>4</sup>. I documenti antichi riportano il nome sotto diverse grafie<sup>5</sup>: Aimeric, Aimaric, Eimerric e Aymerich, facendo supporre che la denominazione della casata derivi dal termine germanico "Amerigo" composto dall'unione di due parole: Alma (valente) e Rica (potente). L'ipotesi più accreditata dalla storiografia, passata e recente, è quella della sua stabilizzazione in Spagna attraverso le invasioni barbariche.

Le attestazioni più antiche della sua esistenza risalgono agli annali spagnoli del XII secolo<sup>6</sup>. Il primo esponente a essere citato nei documenti è Guglielmo Aymerich, menzionato nel 1140 tra i personaggi dell'assedio di Lerida<sup>7</sup>, dove si distinse per il proprio valore; mentre il primo Aymerich storicamente accertato in Sardegna fu, nel XV secolo, Martino.

Nel 1463, il patrono Bacalar firmava una lettera di cambio a favore del figlio di Martino, Pietro, e un'altra fonte ci documenta, nel 1486, l'acquisto da parte di quest'ultimo, contratto con Donna Antonia di Alagon, della villa di Mara, oggi Villamar<sup>8</sup>. Pietro Aymerich fu anche consigliere capo della città; suo figlio Salvatore I fondava, nel 1494, un beneficio sotto l'invocazione della Beata Vergine della Speranza, erigendo nei pressi della Cattedrale di Cagliari la chiesetta dedicata alla Santa<sup>9</sup>.

Salvatore II, successore di Salvatore I, si distinse per aver guidato la rivolta contro il viceré Cardona e due esponenti della casata Asquer, tanto che Carlo V in persona, nel 1535, - per premiare anche il suo valoroso comportamento nella battaglia di Tunisi - concesse, a lui e ai suoi futuri discendenti, l'effigie dell'aquila imperiale nello stemma di famiglia<sup>10</sup>.

Melchiorre, figlio del valoroso combattente ed erede di prestigiosi titoli, non viene invece menzionato dalle fonti per nessun rilevante episodio.

Don Ignazio, terzogenito di Melchiorre, nel 1628 ottenne l'elevazione del feudo di Villamar a contea, iniziando la serie dei Conti di Villamar.

Succedettero a questi Salvatore III, Ignazio II e Silvestro, uno dei personaggi più noti e studiati dagli storici sardi<sup>11</sup>. Uomo immerso nella vita politica isolana del XVIII

---

<sup>4</sup> Sull'origine gota della famiglia si vedano, la voce *Aymerich*, in FERNANDO GONZALEZ-DORIA, *Diccionario heraldico y nobiliario*, Trigo Ediciones, San Fernando de Henares 2000, p. 363; *Aimerich, Aymerich*, in JACQUES A. SCHNIEPER CAMPOS, FELIX ROSADO MARTIN, *Heráldica. Apellidos españoles*, Brand Editorial, Madrid 2000, p. 30; DOMENICO DEMURTAS, *Le famiglie nobili di Cagliari. Gli Aymerich*, in «Almanacco di Cagliari», n. 16, 1981, s.i.p.

<sup>5</sup> DEMURTAS, *Le famiglie nobili*, cit., s.i.p.

<sup>6</sup> MICHELE PINNA, *L'Archivio comunale di Iglesias*, Cagliari 1898, p. 109.

<sup>7</sup> DIONIGI SCANNO, *Donna Francesca Zatrillas*, in «Archivio Storico Sardo», n. 23 (1946), pp. 65-66.

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASC), Fondo Aymerich, Pergamena laica n. 78, Cagliari, Castello, 22 settembre 1486.

<sup>9</sup> Cfr. MICHELE PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Tipo-litografia commerciale, Cagliari 1903, p. 66.

<sup>10</sup> L'insegna araldica, originariamente a forma di semplice scudo, modificò, man mano, le simbologie raffigurate al suo interno, conferendo un sempre maggiore prestigio alla casata. Pertanto, dopo varie evoluzioni, lo stemma della famiglia si presenta inquartato: nel 1° e nel 3° di Sicilia e d'Aragona; nel 2° d'oro all'aquila bicipite imperiale di nero coronata del campo; nel 4° d'azzurro alla torre d'argento aperta e finestrata di nero, sormontata da tre bisanti d'argento ordinati in fascia (cfr. VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. I, Milano 1928, pp. 455-456. Cfr., inoltre, il sito <[www.araldicasardegna.org/elenco\\_nob/elenco\\_a.htm](http://www.araldicasardegna.org/elenco_nob/elenco_a.htm)> (22 dicembre 2011). Per l'immagine dello stemma, v. <[www.araldicasardegna.org/palazzi\\_quadri\\_oggettistica/stemma\\_aymerich.htm](http://www.araldicasardegna.org/palazzi_quadri_oggettistica/stemma_aymerich.htm)> (22 dicembre 2011).

<sup>11</sup> Cfr. GIANCARLO SORGIA, *La Sardegna spagnola*, Chiarella, Sassari 1987, pp. 146-162. Di Silvestro Aymerich scrisse anche un suo discendente, il senatore IGNAZIO AYMERICH, *L'assassinio del Marchese di Laconi, seguito il 21 giugno 1668*, Timon, Cagliari 1868.

secolo, accusato di due omicidi, fu uno dei maggiori protagonisti della Sardegna dell'epoca. Il 20 giugno 1668 moriva, ucciso in un agguato, Don Agostino Castelvì. I sospetti per l'assassinio ricaddero su Silvestro Aymerich e la moglie del defunto, Francesca Zatrillas<sup>12</sup>, convolata a nozze, poco tempo dopo la morte del marito, con il suo complice. Le accuse furono alimentate dalla precipitosa celebrazione del matrimonio che, in un primo tempo, indusse a far credere ad una motivazione di tipo passionale, mentre in seguito si fece largo l'ipotesi di un movente a sfondo politico. L'episodio venne interpretato come la risposta dei sardi ad una crescente insofferenza per l'amministrazione straniera, ma l'accusa, rivolta verso Silvestro, cadde, poco tempo dopo, per mancanza di prove. Il mese successivo si compiva un altro delitto: l'uccisione del viceré Camarassa. I dominatori spagnoli diedero al gesto il significato di un esplicito atto di ribellione nei loro confronti, ricollegandolo alle numerose proteste degli isolani per l'assegnazione delle più alte cariche politiche ed amministrative a personaggi di origine sarda e non iberica. Il Duca di San Germano, proveniente da Madrid, assunta la carica di nuovo viceré, diede una decisiva svolta alle indagini. Il primo intento del nuovo funzionario fu di far percepire agli isolani la dura politica di repressione nei confronti di chiunque avesse tentato di ostacolare la politica dei dominatori. Lo spunto, per cominciare la sua azione d'investigazione, lo ebbe dalla sospetta unione matrimoniale di Donna Francesca Zatrillas con suo cugino, Silvestro Aymerich. Il viceré, disposto l'annullamento dei precedenti atti istruttori, procedette con il suo piano pubblicando un bando d'amnistia in favore di quanti, nel giro di due mesi, fossero rientrati nella legalità e avessero riferito circostanze relative ai due omicidi. Le istruttorie ebbero inizio nell'aprile del 1669, e risultarono non poche le ritrattazioni da parte dei testimoni. Il 5 luglio dello stesso anno furono emesse le sentenze di morte per Donna Francesca Zatrillas, Don Silvestro Aymerich, Don Giacomo di Castelvì Marchese di Cea, Don Francesco Cao, Don Francesco Portugues e Don Gavino Grixoni. Parte dei condannati, compresi i novelli sposi, si rifugiarono a Nizza ospiti dei Savoia. L'idea di vendetta del Duca di San Germano, accordatosi con Don Giacomo Alivesi, nobile ricercato per diversi reati, non si placò. L'Alivesi, spinto dall'ingente somma di danaro promessagli dagli spagnoli, si recò a Nizza, fingendosi ancora ricercato e bisognoso d'aiuto, per conquistare la fiducia dei fuggiaschi e indurli a partecipare ad un nuovo piano di ribellione contro il viceré di Sardegna, rivelatosi poi un tranello. La proposta, vista come una presa di posizione, capace di indurre il re Carlo II a concedere un'autonomia di governo all'isola, venne subito accolta. L'Alivesi, l'Aymerich, il Cao e il Cea, desiderosi di portare a termine il progetto politico, raggiunti dal Portugues, sbarcarono in Corsica per preparare l'attacco in Sardegna, ma, la notte, il collaboratore del Duca di San Germano li assalì nel sonno facendoli trucidare. Il viceré, previdente, prima del loro sbarco fece arrestare, con diversi pretesti, quanti riteneva avessero potuto appoggiare l'azione rivoluzionaria. Un corteo, manifestazione di grandezza dei dominatori, sfilò da Alghero a Cagliari mostrando le teste mozzate degli infedeli. Il Duca di San Germano, non ancora soddisfatto, una settimana dopo l'arrivo a Cagliari, diede un'ulteriore prova di ferocia ordinando l'esposizione delle quattro teste all'interno di una gabbia esposta sulla Torre dell'Elefante e lasciata, a memoria dell'episodio, per diciassette anni. A ricordo di tale brutale evento, una lapide ancora oggi leggibile venne murata nella via Canelles<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Sulla figura della nobildonna Zatrillas, si rimanda al lavoro di SCANO, *Donna Francesca Zatrillas*, cit.

<sup>13</sup> Sull'uccisione del viceré Camarassa e sui risvolti giudiziari e politici della vicenda, cfr. JORGE ALEO, *Storia cronologica del Regno di Sardegna. Dal 1637 al 1672*, a cura di Francesco Manconi, Ilisso, Nuoro 1998, pp. 265-328; DIONIGI SCANO, *Donna Francesca Zatrillas: marchesa di Laconi e di Sietefuentes: notizie sugli avvenimenti che nel 1668*

Gabriele, frutto del matrimonio con la Zatrillas, divenne l'erede di Silvestro Aymerich, ma non seguì le orme politiche del padre e della madre.

L'albero genealogico della famiglia prosegue con Don Antonio Giuseppe, Don Ignazio III - che ebbe un fratello prelado, mons. Michele Antonio, vescovo di Ales-Terralba<sup>14</sup> - Don Ignazio IV e il senatore Don Ignazio V, morto nel 1881 tra il compianto dei cittadini, autore di diverse opere<sup>15</sup> e numerose lettere, il cui carteggio è custodito all'Archivio Storico Comunale di Cagliari<sup>16</sup>.

La dinastia continua con Don Giuseppe, consorte di Donna Maria Sangiust, Don Carlo, sposato con Donna Giuseppina Rossi, Don Ignazio, Don Lorenzo e Donna Teresa maritata a Don Alberto dei Conti di Santa Sofia.

Da Don Ignazio V, sposato in prime nozze con Donna Carmela Sangiust di Teulada e, in seconde nozze, con Donna Stefania Manca di San Placido, nacquero Donna Francesca, Don Ignazio, Don Giacomo, Donna Maria Carmela, Donna Maria Angela e Don Carlo.

## 2. Breve storia del Fondo Aymerich<sup>17</sup>

Tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento, il ricco patrimonio documentario e librario della famiglia Aymerich venne ceduto ad alcune biblioteche e archivi pubblici della città di Cagliari.

Tra gli anni trenta e quaranta del Novecento, gli Aymerich vendettero gran parte del proprio archivio documentario e tutto il patrimonio librario. In quegli anni, infatti, la famiglia si trovò in grosse difficoltà economiche, per ovviare le quali, Don Carlo Aymerich vendette diversi blocchi, anche consistenti, del proprio archivio privato, trattenendo solamente una piccola parte del proprio patrimonio documentario, oggi conservata a Cagliari, nell'abitazione privata di Don Giuseppe Aymerich (recentemente scomparso), ma sostanzialmente priva di valore storico, trattandosi in gran parte di ritagli di giornali inerenti la vita privata e pubblica della famiglia,

---

*culminarono con gli omicidi del marchese di Laconi don Agostino di Castelvi e del marchese di Camarassa, don Manuele Gomez de los Cobos, viceré di Sardegna*, SEI, Cagliari 1942; GIOVANNI MURGIA, FRANCESCO ATZENI, *Crisi e lotte interne della feudalità sarda: Sigismondo Asquer, la congiura di Camarassa*, Altair, Cagliari [1982]; ANTONELLO ANGIONI, *La congiura di Camarassa*, Gia, Cagliari 2007. Si veda, inoltre, SORGIA, *La Sardegna spagnola*, cit., pp. 146-162.

<sup>14</sup> Su mons. Michele Antonio Aymerich, cfr. RENATA CAU, *L'opera pastorale di mons. Michele Antonio Aymerich nella diocesi di Ales (1788-1806)*, Tesi di Laurea discussa all'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Materie Letterarie, Anno Accademico 1996-1997; ALDO PILLITTU, *Aymerich, Michele Antonio (1738-1806). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1788 al 1806*, in FRANCESCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario biografico dell'Episcopato sardo, Il Settecento (1720-1800)*, AM&D, Cagliari 2005, pp. 24-32; MANUELA GARAU, *I questionari di visita di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e mons. Michele Antonio Aymerich (1789) vescovi di Ales*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009; e EADEM, *Il vescovo Michele Antonio Aymerich*, in «Insieme», a. IX, n. 8, agosto 2006, p. 11.

<sup>15</sup> Tra i suoi lavori si citano i seguenti: *Lettere del Marchese di Laconi, Senatore del Regno, al Marchese di Cavour, deputato al Parlamento, sul tracciato delle ferrovie in Sardegna*, s.l., s.d.; *Considerazioni sul tracciato di ferrovia nell'Isola di Sardegna*, Torino 1861; *Nuovi riflessi sul tracciato delle ferrovie di Sardegna*, Timon, Cagliari 1862; *Sul progetto di perequazione dell'imposta prediale del Regno d'Italia: osservazioni*, Timon, Cagliari [1863]; *L'assassinio del Marchese di Laconi*, cit.; *Inchiesta sulle condizioni dell'Isola di Sardegna, circolare del 10 febbraio 1869*, s.i.l., s.i.d.; *Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alla proprietà e alla agricoltura*, Timon, Cagliari 1869; *Relazione su un progetto di ferrovia consortile*, Cagliari 1872.

<sup>16</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI, MARINA VINCIS, ESTER GESSA (a cura di), *Epistolario Famiglia Aymerich*, Inventario, Archivio Storico Comunale di Cagliari 1981. (L'inventario contiene anche un'Appendice all'Epistolario). Il medesimo Archivio custodisce anche un *Elenco delle Carte del Senatore Ignazio Aymerich*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.

<sup>17</sup> Questo paragrafo costituisce una sintesi di un lavoro più ampio e articolato sull'originario fondo documentario e librario della famiglia Aymerich, nonché sulla sua custodia presso diversi sedi conservative di Cagliari, di MANUELA GARAU, *I fondi archivistici e bibliografici della famiglia Aymerich negli Archivi e nelle Biblioteche di Cagliari*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2010-2011.

custoditi all'interno di un unico faldone<sup>18</sup>. Le sedi conservative cagliaritane alle quali furono ceduti nel Novecento i documenti e i libri facenti parte del patrimonio familiare, sono quattro: la Biblioteca della Camera di Commercio, la Biblioteca Universitaria, l'Archivio di Stato e l'Archivio Storico Comunale.

Precedentemente, nel corso dell'Ottocento, furono ceduti e versati altri documenti cartacei e pergamenacei di proprietà della nobile famiglia all'Archivio di Stato di Cagliari, dove ancora oggi sono custoditi. Sede che acquisì, nel 1941, altri documenti di provenienza Aymerich, inseriti nella "Raccolta del Museo del Risorgimento", oggi in fase di inventariazione e pertanto non consultabili.

In tempi più recenti ai nostri, il blocco del materiale documentario conservato sino agli anni novanta del Novecento presso l'Archivio Storico del Comune di Laconi, risulta attualmente custodito presso la Soprintendenza Archivistica della Sardegna. Esso, formato prevalentemente da scritture amministrative e contabili relative al periodo 1801-1937, consta di 177 registri e 46 fascicoli<sup>19</sup>. Tale blocco, non inventariato, non è, allo stato attuale, consultabile.

#### 1) IL FONDO LIBRARIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI.

Da un'analisi del Registro degli acquisti e delle donazioni degli anni 1934-1960<sup>20</sup>, compilato dal bibliotecario Genesio Drò, è emerso che la famiglia Aymerich vendette il proprio patrimonio librario alla Camera di Commercio di Cagliari in tre distinti momenti: nell'agosto del 1937, nel dicembre del 1938 e nel dicembre del 1939. Il fondo è attualmente composto da 269 opuscoli e 191 libri per un totale di 460 unità. Tra i volumi appartenuti alla famiglia Aymerich, che arricchiscono la Biblioteca camerale, si segnalano alcune cinquecentine, tra le quali si citano: *Cronica* di Marco Guazzo (Venezia 1553), *Monarchia Ecclesiastica* di Giuan De Pineda (Barcellona 1554), *Historias de los Reyes Godos* di Iulian Del Castillo (Burgos 1582) e *Capitols de Cort del stament militar de Sardenya* di Pietro Giovanni Arquer (Cagliari 1591). Fanno parte del patrimonio librario della famiglia Aymerich anche altri testi, non inseriti nelle tre sopraccitate vendite, ma pervenuti alla Biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari attraverso altri canali, come l'*Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des art set des métiers, par une société de gens de lettres* di Diderot e D'Alambert.

#### 2) IL FONDO DOCUMENTARIO DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI.

Lo studio di questa parte dell'archivio, denominato impropriamente "Fondo Laconi", è stato oggetto della mia dissertazione di laurea<sup>21</sup>. Si è trattato di una fase iniziale, utile per una prima schedatura delle 100 unità archivistiche (atti privati originali e in copia, atti pubblici e lettere), datate tra il 1218 e il 1850<sup>22</sup>, vendute dalla famiglia

<sup>18</sup>Cfr. MANUELA GARAU, *Patrimonio archivistico e librario della famiglia Aymerich. Prima catalogazione del "Fondo Aymerich" della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001-2002. Cfr., inoltre, SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla, Senis-Villanovafranca*, vol. III/2, RAS - La Memoria Storica, Cagliari 2004, p. 1045.

<sup>19</sup>Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, II, *Lombardia - Sicilia*, Roma 1998, pp. 274-275. Cfr., inoltre, NAITZA, TASCA, MASIA (a cura di), *La mappa archivistica della Sardegna. La Marmilla, Senis-Villanovafranca*, vol. III/2, cit., p. 1045.

<sup>20</sup>Biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari (di seguito BCCCA), *Biblioteca Registro dei Libri Acquistati o Donati*, anni 1934-1960.

<sup>21</sup>GARAU, *Patrimonio archivistico e librario della famiglia Aymerich. Prima catalogazione del "Fondo Laconi" della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, cit.

<sup>22</sup>Tra i documenti di particolare pregio segnaliamo i seguenti: BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI (in seguito BUC), Fondo Laconi, Ms. LI 382 pos. I, F1-F6, fasc. 6, cartaceo, cc. 1-6, 1218 maggio 20, Suelli, *Copia di una donazione del Giudice Barisone Torchitorio IV De Lacon Serra - Giudice di Cagliari e governatore di Arborea - a favore del figlio Sallusio De Lacon in occasione del suo matrimonio con Adelasia*; BUC, Fondo Laconi, Ms. LI 382 pos. I, V1, fasc. 27, cartaceo, c. 1, 1458 settembre 24, Cagliari, *Lettera di Margherita a suo marito Martino Aymerich, ambasciatore di*

Aymerich e acquistate dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari il 26 giugno del 1941 al prezzo di 500 lire<sup>23</sup>.

3) I TRE SUB-FONDI CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI.

Presso l'Archivio di Stato di Cagliari si conserva una consistente parte dell'originario Fondo Aymerich, comprendente tre distinti sub-fondi: 1) un insieme di 1.256 unità (di cui 3 pergamene e 1.253 cartacee); 2) un insieme di 157 pergamene; 3) un gruppo di lettere inserite nella Raccolta del Museo del Risorgimento<sup>24</sup>. Dall'analisi di tutta la documentazione emerge che lo smembramento del patrimonio della nobile famiglia sarda avvenne in tempi diversi e per differenti motivazioni.

3.1) Il primo sub-fondo è costituito, prevalentemente, da materiale di natura patrimoniale, sia pubblico che privato, relativo all'amministrazione di alcuni feudi, per un insieme di 1.256 unità<sup>25</sup> datate tra il 1405 e il 1723<sup>26</sup>. Tale sub-fondo, proveniente dall'Archivio Patrimoniale Piemontese<sup>27</sup>, venne versato all'Archivio di Stato del capoluogo sardo nel 1846.

3.2) Il secondo sub-fondo riguarda 157 pergamene appartenute alla famiglia. Alla fine del XIX secolo, le 157 pergamene di provenienza Aymerich vennero inserite nella Raccolta di pergamene, con registi risalenti al 1885, aggiornati poi nel 1973. Nel 1885, le pergamene raggiunsero il numero di 240 unità, grazie ad un versamento della Corte d'Appello<sup>28</sup>.

Le 240 pergamene, datate tra il 1470 e il 1723, comprendono atti pubblici e privati di provenienza laica e atti di provenienza ecclesiastica. Dal controllo e dalla loro lettura sono emersi alcuni elementi degni di considerazione. Infatti, dall'attenta analisi delle note dorsali, nel retro di ciascuna pergamena (basilari i numeri delle vecchie inventariazioni ivi riportate), ho cercato di individuare le 157 provenienti dall'originario Fondo Aymerich, inserite alla fine del XIX secolo nella citata Raccolta di pergamene dell'Archivio di Stato.

---

*Cagliari a Barcellona*; BUC, Fondo Laconi, Ms. LI 382 Pos. II, fasc. 89, cartaceo, c. 4, 1598 ottobre 3, Cagliari, *Capitoli di grazia concessi da Don Melchiorre agli abitanti della villa di Mara*.

<sup>23</sup>Si ringrazia per tali notizie la dott.ssa Giuseppina Pinna Cossu, ex direttrice della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

<sup>24</sup>Questo sub-fondo, poiché non inventariato, non può essere ancora consultato.

<sup>25</sup>GIOVANNI PILLITTO, nella sua *Relazione annuale. Lavori compiuti nell'anno 1881*, n. 2109, Cagliari, 8 marzo 1882, conservata presso l'ASC, individua un insieme di 1.293 atti cartacei, e così pure NAPOLEONE VAZIO, nella sua *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani (1874-1882)*, Tipografia di L. Cecchini, Roma 1883, nella parte intitolata *Sovrintendenza degli Archivi Sardi, Archivio di Stato di Cagliari*, alla pagina 347. Anni più tardi, FRANCESCO LODDO CANEPA, nell'articolo *L'Archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», II, n. 4, 1942, alla pagina 201, scrive invece di un insieme di 1250 carte e lettere.

<sup>26</sup>Si sottolinea che tra gli autori che si sono occupati di tale sub-fondo, all'interno di saggi o articoli di carattere più generale sull'Archivio di Stato di Cagliari, pur esistendo concordanza sulla datazione iniziale dei documenti ivi contenuti, non sono tutti concordi nello stabilire la datazione finale, ossia il 1723. Infatti, la datazione 1405-1723 la si ritrova nel seguente testo: *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, A-L, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1981, pp. 760-761; e nell'articolo di SILVIA AYMERICH (a cura di), *Fondi archivistici della famiglia Aymerich*, consultato sul sito <[www.araldicasardegna.org/tra.../archivio\\_aymerich.htm](http://www.araldicasardegna.org/tra.../archivio_aymerich.htm)> (22 dicembre 2011). In un testo, compare come datazione finale il 1880, trattandosi evidentemente di un errore. Il volume in questione è il seguente: MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *L'ordinamento delle Carte degli Archivi di Stato Italiani, Manuale Storico Archivistico*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1910. Si veda il capitolo XIX, *Cagliari*, alla pagina 311. In un altro testo ancora, compare come datazione finale, quella del 1800. Si tratta del lavoro di SILVIO LIPPI, *Inventari del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Pietro Valdes, Cagliari 1902. Si veda, in particolare, la sezione VII, *Atti di provenienza privata, Archivio della nobile famiglia Aymerich*, alla pagina 123. Nel citato articolo *L'Archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», alla pagina 201, Francesco Loddo Canepa riporta come datazione finale quella del 1812.

<sup>27</sup>In questo senso, *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, A-L, cit., pp. 760-761; SILVIA AYMERICH (a cura di), *Fondi archivistici della famiglia Aymerich*, articolo online, citato. Si confronti, inoltre, il sito <[http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?FiltraCompleto=4602378](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=4602378)> (22 dicembre 2011).

<sup>28</sup>Cfr. *Archivio di Stato di Cagliari*, in *Guida degli Archivi di Stato Italiani*, I, cit., pp. 761 e 762.

#### 4) I DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI.

Lo "spezzone" più consistente dell'originario Fondo Aymerich è custodito presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari a seguito di un acquisto effettuato nel 1940. Infatti, il commissario prefettizio di Cagliari, con delibera dell'8 gennaio 1940, n. 22, dispose l'acquisto della «raccolta di carte antiche posseduta dal marchese ingegner Carlo Aymerich di Laconi, fra cui molte riguardano lo Stamento Militare»<sup>29</sup>, con il fine «d'assicurare la integrale conservazione e la libera consultazione da parte degli studiosi»<sup>30</sup>. Il prezzo pattuito venne stabilito in lire 8.000, «di cui la metà in £ 4.000 sarà corrisposta dal Comune e l'altra metà sarà corrisposta in parti eguali, e cioè £ 2.000 per ciascuno, dalla Provincia e dal Consiglio Provinciale delle Corporazioni»<sup>31</sup>. Questo corposo "spezzone" comprende materiale documentario consistente in 341 buste e 38 registri relativi ai secoli XIV-XIX. Tale «fondo - scrive Antonella Palomba nell'*Introduzione a Fondo Aymerich. Regesti degli atti notarili* - aveva subito un preliminare tentativo di ordinamento che aveva raggruppato la documentazione in settori aventi per comune denominatore l'oggetto oppure la tipologia degli atti»<sup>32</sup>. Nel complesso, però, la corposa documentazione conservata nell'archivio civico sin dal 1940 non fu ordinata, né inventariata se non a partire dagli anni Ottanta. Lavoro che è proseguito sino ai primi anni del Duemila. In questo arco di tempo, infatti, sono stati realizzati i seguenti inventari, elenchi e censimenti:

##### 1) INVENTARI:

- *Fondo Aymerich, Regesti degli Atti Notarili, Parte prima (1583-1699) e Parte seconda (1700-1731)*, a cura di Antonella Palomba, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari 2002<sup>33</sup>;
- *Epistolario Famiglia Aymerich*, a cura di Marina Vincis, Ester Gessa, Archivio Storico Comunale di Cagliari 1981. (Quest'ultimo contiene anche un'*Appendice all'Epistolario*).

##### 2) ELENCHI:

- *Fondo Aymerich, Elenco delle Carte dello Stamento Militare (1623-1847)*, a cura di Antonella Palomba, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari 1984. (L'*Introduzione* di Antonella Palomba è del 2001);
- *Elenco delle Carte del Senatore Ignazio Aymerich*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.

##### 3) CENSIMENTI:

- *Fondo Aymerich, Marchesato di Samassi*, a cura di Ester Gessa, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Contea di Villamar*, a cura di Marina Vincis, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Viscontado di Sanluri*, a cura di Marina Vincis, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, Cagliari, s.i.d.;
- *Fondo Aymerich, Baronìa di Ploaghe*, a cura della Cooperativa Il Frontespizio, Cagliari, s.i.d. (Il censimento è preceduto da una *Premessa*).

<sup>29</sup> ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CAGLIARI, *Deliberazioni del podestà dal 7 novembre 1939 al 15 luglio 1940*, Delibera podestarile, n. 22, 8 gennaio 1940. Oggetto della delibera: «Acquisto raccolta carte antiche del Marchese Ing. Carlo Aymerich di Laconi».

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> ANTONELLA PALOMBA, *Introduzione a Comune di Cagliari, Archivio Storico, Fondo Aymerich, Regesti degli atti notarili*, Cagliari 2002, p. 1.

<sup>33</sup> Per interessamento della Soprintendenza Archivistica di Cagliari, sono in corso di realizzazione altri due inventari degli Atti notarili, relativi al periodo 1732-1855. Per tale motivo non ci è stata concessa l'autorizzazione alla consultazione dei documenti.

Attualmente è in corso un primo lavoro di censimento, iniziato nel 2007, di una consistente parte della documentazione del Fondo Aymerich, non accessibile al pubblico, comprendente 112 faldoni, di cui alcuni contenenti documenti relativi alle famiglie Sanjust e De Candia, più 19 registri e 5 fascicoli, per un totale di 136 pezzi<sup>34</sup>.

### 3. I rapporti commerciali con Barcellona, Valenza e Palma di Maiorca

Le prime notizie sui rapporti commerciali degli Aymerich con l'isola risalgono al XIV secolo, quando la Sardegna giudicale e pisana passò sotto il controllo politico e amministrativo della Corona d'Aragona. Il *Regnum Sardiniae*, entrando a far parte dell'orbita catalano-aragonese, divenne uno dei regni della Corona d'Aragona, anche se il nuovo stato insulare, così come quello del regno di Maiorca, mantenne una posizione istituzionale decisamente inferiore rispetto a quella dei regni peninsulari di Aragona, Valencia e del Principato di Catalogna<sup>35</sup>. Ad ogni modo, il passaggio nella sfera d'influenza prima catalano-aragonese e poi spagnola ebbe degli effetti anche per quanto concerne lo sviluppo delle reti mercantili tra la città di Cagliari e le città di Palma di Maiorca, Barcellona e Valenza; città, quest'ultima, dove già dai primi anni del XIV secolo era attiva una forte comunità di commercianti stranieri, in gran parte italiani e catalani<sup>36</sup>. Anche in Sardegna e, in particolare modo, nella città di Cagliari, giunsero mercanti provenienti dal regno di Maiorca e dai regni peninsulari della Corona d'Aragona, compresi molti ebrei che poi si stabilirono in maniera permanente nell'isola<sup>37</sup>. La conquista della Sardegna da parte del re d'Aragona Giacomo II (1291-1327) e dei suoi successori, Alfonso IV il Benigno (1327-1336) e Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387), si inseriva nel quadro della politica espansionista della Corona d'Aragona. L'intento di questi sovrani fu quello di accrescere l'influenza politica e economica della Corona nel Mediterraneo e di trasformare la Sardegna in una vasta area di sviluppo commerciale. Essi crearono nell'isola una struttura mercantile e un potenziale economico in grado di permettere ai catalano-aragonesi di poter assumere il controllo del Mar Mediterraneo, sostituendosi ai Genovesi, con i quali entrarono presto in conflitto per il dominio del Tirreno. L'occupazione della Sardegna permise ai catalani di trasformare l'isola in una piattaforma commerciale mediterranea che permetteva loro di svolgere attività mercantili con i paesi del Mediterraneo orientale, ma anche di sfruttare le risorse naturali di cui disponeva l'isola, in particolare il grano, l'orzo e l'argento.

El repoblamiento de algunas ciudades (Cagliari, Sassari, Alghero) - scrive María Marsá Vilá nella sua tesi di laurea - se efectuó en gran parte con elementos catalanes, sobre todo de la clase mercantil. Pequeños y medianos comerciantes, y artesanos fueron transferidos, mediante concesiones inmobiliarias e inmunidad fiscal, a las nuevas sedes, donde

<sup>34</sup> In questo lavoro di censimento sono coinvolti quattro archivisti, Aldo Aveni Cirino, Francesca Desogus, Liliana Faedda e Anna Maria Oppo, in collaborazione con le cooperative CAEB di Milano e Il Frontespizio di Cagliari. (Fonte: FRANCESCA DESOGUS, Intervista rilasciata a Manuela Garau, Cagliari 11 febbraio 2010; ANNA MARIA OPPO, Intervista rilasciata a Manuela Garau, Cagliari, 16 febbraio 2010).

<sup>35</sup> Sul tema cfr. JOSEP JUAN VIDAL, *Mallorca y Cerdeña en tiempos de Felipe II ?Reinos de segundo orden?*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, AM&D, Cagliari 1999, pp. 253 e ss.

<sup>36</sup> Per notizie più dettagliate sui commercianti che operavano nella città di Valenza nei secoli XIV e XV, cfr. ENRIQUE CRUSELLES GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV y sus libros de cuentas*, Universitat Jaume I, Castelló de la Plana 2007.

<sup>37</sup> Sulla presenza di mercanti ebrei provenienti dai regni della Corona d'Aragona in Sardegna e più in generale sulla presenza ebraica nell'isola nei secoli XIV e XV, cfr. CECILIA TASCA, *Gli ebrei in Sardegna nel XIV secolo. Società, cultura e istituzioni*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1992; e EADEM., *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo. Fonti archivistiche e nuovi spunti di ricerca*, Giuntina, Firenze 2008.

monopolizaron el comercio local y crearon la senda de las relaciones mercantiles sardo-catalanas. Así Cerdeña, sin ser particularmente rica en recursos naturales y sin alimentar grandes corrientes de tráfico mediterráneo, revistió una notabilísima importancia en la economía catalana, debido a los intereses que en ella se crearon, no por parte de los grandes hombres de negocios, sino por numerosos pequeños y medianos comerciantes<sup>38</sup>.

Dati interessanti sul commercio tra il regno di Sardegna e gli altri regni della Corona d'Aragona tra il XIV e il XVI secolo emergono anche e soprattutto dai libri della contabilità mercantile. Tali documenti, infatti, consentono di conoscere i nomi dei mercanti che vendevano e acquistavano, ma anche i prodotti che venivano scambiati. Dai libri contabili del commerciante di Valenza Onofre Ferrer, relativo agli anni 1498-1510, emergono dei dati interessanti sul commercio effettuato dalla sua compagnia con Cagliari<sup>39</sup>. Dai *Llibre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i companyia*, relativi agli anni 1345-1370, emergono ancora dati interessanti sui traffici intercorsi tra la compagnia barcellonaese della famiglia Mitjavila e altre realtà commerciali del Mediterraneo occidentale<sup>40</sup> dove operavano alcuni agenti della compagnia stessa, a Maiorca, come a Palermo e a Cagliari, città quest'ultima dove sembra operasse un certo Ramon Eymerich<sup>41</sup>. Da altri documenti di tipo fiscale, *Comptes de la lleuda de Mediona*, relativi al mese di febbraio del 1434, conservati all'Archivio della Cattedrale di Barcellona<sup>42</sup>, emergono notizie sui prodotti acquistati e, quindi, pagati, giunti a Barcellona da altre città del Mediterraneo. Tra i prodotti registrati anche la *bòrax*,<sup>43</sup> venduta, tra gli altri, anche da un certo Antoni Aymerich<sup>44</sup>. Invece, dai libri degli acquisti e delle vendite effettuate dal commerciante di Barcellona, Johan Benet, a Cagliari, negli anni 1332-1338, apprendiamo che tra i mercanti vi era anche un esponente della famiglia Aymerich, Francesco, proprietario di una compagnia commerciale, della quale faceva parte anche un certo Ferrer Balaro<sup>45</sup>. Tale compagnia, nella metà del secolo XIV, installò una succursale a Cagliari, il cui rappresentante era Pietro Aymerich. Costui, divenuto sindaco e procuratore della città di Cagliari, ossia persona formalmente nominata dal capoluogo isolano a rappresentarlo presso il re d'Aragona, assunse, insieme alla sua famiglia trapiantata a Cagliari, un ruolo importante nel campo degli affari, ma anche in quello politico-amministrativo. Nel 1370 è segnalata la presenza di Matteo Aymerich, dimorante nel castello Cagliari, forse un figlio di Pietro, da cui probabilmente sono discesi gli altri Aymerich. Pertanto, questa famiglia catalana, giunta in Sardegna per svolgere attività commerciale, ricoprì negli anni, ma senza

---

<sup>38</sup>MARIA MARSÀ VILÀ, *Algunos elementos para el estudio de las relaciones comerciales entre Cagliari y Barcelona en la primera mitad del siglo XIV ("Libre de compres i vendes de Johan Benet. Càller, 1332-1338")*, Tesi di laurea, Università di Barcellona, Facoltà di Geografia e Storia, Dipartimento di Storia medievale, Barcellona 1977, p. 34.

<sup>39</sup>ARCHIVIO GENERALE DEL REGNO DI VALENZA (in seguito ARV), *Varia*, Libros, n. 279; ora in GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV*, cit., pp. 251-394. Dai libri contabili di Onofre Ferrer compare anche un certo Pere (Pietro) Aymerich dal quale ricevette del denaro a Palermo il 20 aprile 1502 (Cfr ARV, *Varia*, Libros, n. 279, fol. 24v; ora in GÓMEZ, *Los comerciantes valencianos del siglo XV*, op. cit., p. 297).

<sup>40</sup>ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI BARCELONA (in seguito ACB), *Ext. Llibre de deutes, trameses i rebudes, 1345-1370*; ora in VÍCTOR HURTADO, *Llibre de deutes, trameses i rebudes, 1345-1370*. Edició, estudi i comptable i econòmic, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Institució Milà I Fontanals, Departament d'Estudis Medievals, Barcelona 2005.

<sup>41</sup>Ivi, c. 2r.

<sup>42</sup>ACB, *Procures, Lleudes de Mediona i Reial, Administració, Comptes Diaris*, I; ora in ROSER SALICRÚ I LLUCH, *El tràfic de mercaderies a Barcelona. Segons els comptes de la lleuda de Mediona (febrer de 1434)*, Consell Superior d'Investigacions Científiques, Institució Milà I Fontanals, Barcelona 1995.

<sup>43</sup>Si tratta di lana di pecora grezza. (Cfr. SALICRÚ I LLUCH, *El tràfic de mercaderies a Barcelona*, cit., pp. 165-166).

<sup>44</sup>Ivi, pp. 294 e 161.

<sup>45</sup>ACB, *Libre de compres i vendes de Johan Benet. Càller, 1332-1338*, c. 128r. Uno studio approfondito sui sopraccitati libri contabili di Johan Benet si trova in VILÀ, *Algunos elementos para el estudio*, cit.

mai abbandonare il commercio, un ruolo di primo piano nella vita politica e amministrativa del regno sardo.

Nella seconda metà del XV secolo, il feudo di Villamar, anticamente denominato Mara Arbarey, entrò in possesso della famiglia Aymerich. Donna Antonia de Alagón, vedova di Francesco, vendette il feudo di sua proprietà a Pietro Aymerich il 21 settembre del 1486<sup>46</sup>. La signoria, molto appetibile per la posizione strategica e per la fiorente produzione di grano, fu spesso motivo di controversie con altre potenti famiglie. Tra le contese, il tentativo di riscatto del feudo, in una lite giudiziaria durata decenni, da parte della famiglia Dedoni<sup>47</sup>. Gli Aymerich superarono le innumerevoli difficoltà riconfermando il pieno possesso del feudo. La signoria di Mara Arbarey, infatti, restò in mano alla casata Aymerich sino al 1839<sup>48</sup>, anno in cui si sentirono gli effetti dell'abolizione del feudalesimo anche sulle proprietà di questa nobile famiglia<sup>49</sup>.

La fiorente attività commerciale e agricola di Villamar fu anche un richiamo per numerose famiglie provenienti dall'isola di Maiorca con le quali gli Aymerich instaurarono degli stretti rapporti commerciali. Salvatore Aymerich II nel XVI secolo era conosciuto in Spagna, non solo per la sua fiorente attività politica, ma anche per il commercio dei cereali e in particolar modo per quello del grano. Lo stretto legame che nel passato intercorreva tra gli Aymerich e diverse famiglie maiorchine è dimostrato, non solo dalla copiosa corrispondenza epistolare intrecciata con i San Martin<sup>50</sup>, i Cotoner<sup>51</sup> e i Ferrer<sup>52</sup>, ma anche dalla presenza a Villamar di un quartiere maiorchino, denominato *viçindado mallorquin*, tutt'oggi visibile nei pressi della chiesa parrocchiale<sup>53</sup>.

Nella prima metà del XVI secolo Salvatore Aymerich II, nipote ed erede di Pietro, acquistava notevole prestigio non solo nell'ambito del commercio, ma anche in quello militare. Carlo V, per meriti acquisiti sui campi di battaglia, il 20 dicembre del 1521 gli conferì il riconoscimento nobiliare<sup>54</sup> e nel 1535, a seguito della conquista della Goletta e delle vittorie ottenute contro i barbareschi, gli venne conferito uno dei più ambiti privilegi: l'inserimento dell'aquila imperiale bicipite d'oro, spiegata di nero e coronata di nero, sullo stemma di famiglia<sup>55</sup>, già inquartante le armi di Sicilia e d'Aragona. Tale prestigio non fece che accrescere l'invidia di altre famiglie di spicco dell'epoca, quali: gli Alagon, i Cervellòn e gli Asquer. Queste ultime ordirono

---

<sup>46</sup>ASC, *Regio Demanio, Storia dei feudi*, cart. 53, «Fragmento di capibrevio riguardante la vendita della villa di Mara Arbarey».

<sup>47</sup>Si veda in merito: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 2, Unità 228, Madrid agosto 1541. Viene riportata parte del memoriale della causa Aymerich-Dedoni per il possesso di Mara. Si veda ancora il memoriale di Don Salvatore Aymerich, più completo rispetto al precedente, inerente gli atti della causa civile per il possesso di Mara in: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 5, Unità 964, Cagliari, s.i.d.

<sup>48</sup>GIOVANNI MURGIA (a cura di), *Dal crollo del giudicato d'Arborea al dominio aragonese-spagnolo*, in IDEM, *Villamar. Una comunità, la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1993, p. 172; e IDEM, *La comunità maiorchina a Villamar in periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, in BRUNO ANATRA, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma 2001, p. 470.

<sup>49</sup>LORENZO DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Chiarella, Sassari 1984, p. 142.

<sup>50</sup>Si v.: ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 372, Maiorca 30 settembre 1549; ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 374, Maiorca 3 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 4, Unità 548, Perpignano 7 giugno 1555.

<sup>51</sup>Cfr. ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 373, Maiorca 1 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 375, Maiorca 3 ottobre 1559.

<sup>52</sup>Cfr. ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 373, Maiorca 1 ottobre 1549; e ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 3, Unità 382, Maiorca 9 maggio 1550.

<sup>53</sup>MURGIA, *La comunità maiorchina a Villamar*, cit., p. 474.

<sup>54</sup>FRANCESCO LODDO CANEPA, *Nuove ricerche sul regime giuridico della nobiltà sarda*, in «Archivio Storico Sardo», n. XVIII (1930), p. 78; e FRANCESCO FLORIS, SERGIO SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogie e araldica delle famiglie nobili sarde*, II ed., Della Torre, Cagliari 2007, p. 193.

<sup>55</sup>SERGIO SERRA, *L'araldica sarda*, in FLORIS, SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, cit., p. 193.

un complotto contro la fiorente commercializzazione del grano che Salvatore II aveva sia nell'isola che oltremare.

Il viceré Cardona, appoggiato da tali antiche casate, revocò a Salvatore Aymerich II e tutti quei produttori che alimentavano il suo mercato (Bellit, Fogondo, Sanna, Timon, Torellas e Zapata) la licenza di commercio del grano. Si costruì una vera e propria campagna denigratoria per screditarlo sia sul piano politico che sul piano sociale, mettendo in piedi accuse che denunciavano illeciti arricchimenti e truffe a danno del fisco e del sovrano<sup>56</sup>.

L'affermazione, prima in campo commerciale - dentro e fuori l'isola- e poi in campo militare, metteva in ombra le prestigiose e antiche casate che, in modi anche illeciti, cercarono di screditare la famiglia Aymerich, così veloce nell'ascesa al prestigio e al potere sociale.

Salvatore, in compagnia del Bellit, del De Sena e del Zapata e con l'aiuto di potenti amicizie, si rifugiò in Spagna. Qui, fece valere le sue ragioni al Supremo Consiglio d'Aragona, denunciando il comportamento poco corretto del viceré Cardona.

Crollate le accuse, Salvatore Aymerich II e i suoi stretti collaboratori poterono ritornare in Sardegna e riprendere quell'attività commerciale che in tanti cercarono di smantellare.

Don Salvatore, negli anni successivi, rafforzò quel prestigio e quel potere che nessuno più osò mettere in discussione. Nell'aprile del 1544, infatti, lo troviamo acclamato come prima voce dello Stamento Militare. Nei carteggi custoditi presso l'archivio di Stato di Cagliari compaiono numerosi gruppi di soldati arruolati, proprio sotto i suoi ordini, nella villa di Mara Arbarey.

Ciononostante, la vita politica non valse a distoglierlo dall'amministrazione del suo feudo, considerato uno dei territori più fertili per la coltura del grano e di cereali in generale. Regolarmente chiedeva conto ai suoi fidati ministri dei raccolti e delle vendite. Quando era possibile, era lui stesso a recarsi a Mara Arbarey per seguire personalmente l'amministrazione feudale.

#### **4. I documenti della famiglia Aymerich custoditi presso l'Archivio di Stato di Cagliari che si riferiscono alle attività commerciali con Barcellona, Valenza e Maiorca**

Per avere un'idea della quantità e della ricchezza del materiale documentario appartenuto agli Aymerich e di quali potrebbero essere gli sviluppi nel campo della ricerca storica, anche attraverso un corretto utilizzo dei supporti informatici<sup>57</sup>, ci limitiamo, a titolo d'esempio, con riferimento all'attività commerciale avviata da questa illustre famiglia con mercanti e uomini d'affari delle città di Barcellona, Valenza e Maiorca, a proporre una breve rassegna di documenti provenienti dalla prima delle tre porzioni della sezione Fondo Aymerich, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Tale porzione, comprendente un insieme di 1.256 unità, contiene diversi documenti sull'attività commerciale degli Aymerich con mercanti, uomini d'affari, nobili e nobildonne che scrivono da Valenza, Barcellona e, in minor misura, da Maiorca, datati tra il 1484 e il 1561. Dai documenti risulta che i prodotti maggiormente commerciati erano il grano, i formaggi, il bestiame vario - soprattutto equini e maiali - e stoffe.

<sup>56</sup>MURGIA (a cura di), *Dal crollo del giudicato d'Arborea*, cit., pp. 175- 176.

<sup>57</sup>Sull'utilizzo dell'informatica applicata alla storia segnalò PAOLO PAOLETTI, *Informatica e fonti storiche*, in CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 11-32.

Provenienti da Barcellona, dove esisteva la sede principale della compagnia Aymerich, abbiamo selezionato tredici lettere, di cui dodici indirizzate a Don Salvatore Aymerich e una al viceré Peralta per Pietro Aymerich, padre di Salvatore, avente ad oggetto questioni di finanza, di cambio e di commercio. La prima di queste missive, datata 19 maggio 1484, è inviata da Giacomo Blenda al viceré di Sardegna Peralta con una cambiale di 27 zecchini veneziani da versare a Pietro Aymerich<sup>58</sup>. Altre undici lettere, datate tra il 1539 e il 1559, sono scritte da Pietro Sauri, quale referente della compagnia degli Aymerich a Barcellona, a Salvatore Aymerich. Le missive si riferiscono ad affari privati<sup>59</sup>, affari di cambio e denaro<sup>60</sup>, affari amministrativi<sup>61</sup>, affari finanziari<sup>62</sup>, alla perdita di una nave del Selles<sup>63</sup>, ai beni restituiti e da restituire e a interessi pecuniari<sup>64</sup>, all'invio di un plico a Roma<sup>65</sup> e all'avvistamento del barbaresco *Dragut*<sup>66</sup>. L'ultima missiva segnalata, datata 28 marzo 1534, è inviata da Salvatore De Alagon a Salvatore Aymerich per informarlo dell'arrivo di un galeone recante, tra l'altro, ordini per il viceré<sup>67</sup>.

Più cospicue risultano, invece, le missive provenienti da Valenza - che abbiamo selezionato - inviate a Salvatore Aymerich da diversi interlocutori, datate tra il 1525 e il 1562. Tra le lettere anche una di Salvatore Aymerich inviata a Donna Violante con una cambiale di 367 ducati d'oro a favore di Giovanni Besaldu<sup>68</sup>. Tra i mittenti risalta soprattutto la figura di Giacomo de Alabiano, le cui missive si riferiscono a questioni finanziarie e di denaro riguardanti anche Salvatore Aymerich e Pietro Sauri<sup>69</sup>, all'acquisto di beni<sup>70</sup>, alla spedizione di alcuni generi<sup>71</sup>, all'interesse per l'invio di libri e l'acquisto di equini<sup>72</sup>. Altri mittenti sono: Garcia Noffrè, il quale scrive due lettere, una riguardante questioni finanziarie con una ditta di Valenza<sup>73</sup>, e l'altra relativa a questioni d'affari e a un possibile incontro tra Salvatore Aymerich e il mercante maiorchino Francesco Ferrer<sup>74</sup>; Michele Besaldu, il quale scrive per informare Salvatore Aymerich di avergli spedito degli effetti personali e dei porci da parte di Donna Violante<sup>75</sup>, nonché sull'avvenuta spedizione dei maiali e della relativa spesa per i noli e lo scarico<sup>76</sup>; Giuliano Manca, il quale informa Salvatore Aymerich dell'acquisto di una mula<sup>77</sup> e Antonio Matteo Serra che comunica la partenza di una nave da Barcellona a Cagliari<sup>78</sup>.

Da altre missive di diversi mittenti (Andrea Ferraxo, Don Biagio d'Alagon, Donna Brianda Maça, Don Pietro Maça, Donna Agnese di Monpalau, Girolamo Colomi, Donna Maria Maça, Salvatore Satta, Benedetto de Alava, Francesco di Colabiano) emerge il

<sup>58</sup>ASC, *Fondo Aymerich*, Busta 1, Unità 20, Barcellona, 19 maggio 1484.

<sup>59</sup>Ivi, Busta 2, Unità 223, Barcellona, 31 maggio 1541; Ivi, Busta 5, Unità 659, Barcellona, 1 ottobre 1559.

<sup>60</sup>Ivi, Busta 2, Unità 258, Barcellona, 29 maggio 1543; Ivi, Busta 2, Unità 267, Barcellona, 3 ottobre 1543.

<sup>61</sup>Ivi, Busta 2, Unità 261, Barcellona, 16 giugno 1543.

<sup>62</sup>Ivi, Busta 3, Unità 313, Barcellona, 20 febbraio 1546; Ivi, Busta 5, Unità 642, Barcellona, 6 maggio 1559.

<sup>63</sup>Ivi, Busta 2, Unità 291, Barcellona, 19 maggio 1544.

<sup>64</sup>Ivi, Busta 3, Unità 362, Barcellona, 3 agosto 1549.

<sup>65</sup>Ivi, Busta 2, Unità 212, Barcellona, 24 dicembre 1539.

<sup>66</sup>Ivi, Busta 3, Unità 384, Barcellona, 3 luglio 1550.

<sup>67</sup>Ivi, Busta 1, Unità 152, Barcellona, 28 marzo 1534.

<sup>68</sup>Ivi, Busta 2, Unità 176, Valenza, 27 novembre 1535.

<sup>69</sup>Ivi, Busta 2, Unità 242, Valenza, 11 settembre 1542; Ivi, Busta 2, Unità 247, Valenza, 20 dicembre 1542; Ivi, Busta 3, Unità 377, Valenza, 18 giugno 154[?].

<sup>70</sup>Ivi, Busta 1, Unità 125, Valenza, 16 febbraio 1525.

<sup>71</sup>Ivi, Busta 3, Unità 352, Valenza, 28 aprile 1549.

<sup>72</sup>Ivi, Busta 3, Unità 345, Valenza, 5 novembre 1548; Ivi, Busta 3, Unità 360, Valenza, 24 luglio 1549.

<sup>73</sup>Ivi, Busta 1, Unità 151, Valenza, 27 gennaio 1534.

<sup>74</sup>Ivi, Busta 2, Unità 234, Valenza, 6 marzo 1542.

<sup>75</sup>Ivi, Busta 2, Unità 216, Valenza, 9 giugno 1540.

<sup>76</sup>Ivi, Busta 2, Unità 217, Valenza, 17 giugno 1540.

<sup>77</sup>Ivi, Busta 2, Unità 219, Valenza, 17 luglio 1540.

<sup>78</sup>Ivi, Busta 2, Unità 237, Valenza, 3 luglio 1542.

particolare legame tra Salvatore Aymerich e la nobile e potente famiglia dei Maça concernente diversi affari economici ma anche e soprattutto politici<sup>79</sup>. Tra le lettere selezionate, si segnalano anche le seguenti: una di Francesco Colaçaet concernente suoi interessi privati<sup>80</sup>; una di Pietro de Pedraza con la quale chiede dei soldi in prestito per saldare dei debiti<sup>81</sup>; una di Don Pietro Aymerich per ringraziare Don Salvatore Aymerich per aver pagato una cambiale sua e una di Salvatore Satta e Don Angelo Manca<sup>82</sup>; una di Antonio Dadda che invia a Salvatore Aymerich una cambiale di 150 ducati pagabili ad Alicante da Juan Pablo Grasso, quale acconto dei 756 già versati dall' Aymerich tramite i fratelli Limona<sup>83</sup>.

Le missive provenienti da Maiorca che interessano la nostra ricerca sono cinque, tutte spedite tra il 1549 e il 1550: due di Raimondo de San Martìn, due di Francesco Ferrer, una di Antiogo Cotoner. Raimondo de San Martìn nella sua prima lettera a Salvatore Aymerich chiede un suo autorevole intervento presso il viceré per il disbrigo di alcuni affari e lo informa di aver inviato un pappagallo parlante a Donna Violante<sup>84</sup>; nella seconda, tra i vari argomenti, si parla di stoffe, formaggi e di altri prodotti da commerciare<sup>85</sup>. Francesco Ferrer, invece, nella sua prima missiva si scusa con Salvatore Aymerich per il ritardo nell'inviargli i prodotti richiesti<sup>86</sup>, mentre nella seconda gli offre i suoi servizi e lo ringrazia per gli oggetti ricevuti<sup>87</sup>. Antiogo Cotoner, infine, invia una missiva a Salvatore Aymerich annunciandogli la spedizione dei beni commissionati tramite una nave in partenza da Valenza<sup>88</sup>.

I rapporti che si instaurarono tra gli Aymerich e queste famiglie di Maiorca favorirono l'arrivo di maestranze maiorchine proprio a Villamar dove rilanciarono l'attività dell'orticoltura, alimentando il commercio con i paesi limitrofi e favorendo lo sviluppo della coltura dello zafferano.

Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, quando signore del feudo di Mara è il figlio di Don Salvatore, Melchiorre (1554-1608), -scrive Gianni Murgia - la presenza maiorchina si radicalizzerà a tal punto che nella *villa*, che è il cuore dell'abitato, sede delle istituzioni feudali e religiose, e che abbraccia l'attuale centro storico compreso tra la chiesa di San Pietro e *plassa de corti*, verrà indicato nei documenti con la denominazione di *viçindado mallorquin*<sup>89</sup>.

Diverse famiglie maiorchine, in parte chiamate direttamente dallo stesso Aymerich, in parte emigrate in Sardegna alla fine del Cinquecento e agli inizi del Seicento per sfuggire alle carestie e alla scarsità dei raccolti e della produzione cerealicola in una terra caratterizzata da un alto indice di popolazione urbana, dall'arretratezza delle

<sup>79</sup>Ivi, Busta 2, Unità 235, Valenza, 2 aprile 1542 (lettera di Andrea Ferraxo); Ivi, Busta 2, Unità 236, Valenza, 3 aprile 1542 (lettera di Don Biagio d'Alagon); Ivi, Busta 3, Unità 342, Valenza, 1 giugno 1548 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 3, Unità 349, Valenza, 2 aprile 1549 (Atto di procura); Ivi, Busta 3, Unità 357, Valenza, 30 giugno 1549 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 3, Unità 381, Valenza, 26 aprile 1550 (lettera di Don Pietro Maça); Ivi, Busta 4, Unità 463, Valenza, 12 novembre 1552 (lettera di Donna Agnese di Monpalau); Ivi, Busta 4, Unità 519, Valenza, 9 agosto 1554 (lettera di Girolamo Colomi); Ivi, Busta 4, Unità 533, Valenza, 4 novembre 1554 (lettera di Donna Brianda Maça); Ivi, Busta 5, Unità 710, Valenza, 16 aprile 1561 (lettera di Donna Maria Maça); Ivi, Busta 5, Unità 737, Valenza, 9 novembre 1561 (lettera di Salvatore Satta); Ivi, Busta 5, Unità 724, Valenza, 8 aprile 1562 (lettera di Benedetto de Alava); Ivi, Busta 5, Unità 766, Valenza, 20 luglio 1562 (lettera di Francesco di Colabiano).

<sup>80</sup>Ivi, Busta 1, Unità 126, Valenza, 13 agosto 1525.

<sup>81</sup>Ivi, Busta 3, Unità 366, Valenza, 28 agosto 1549.

<sup>82</sup>Ivi, Busta 3, Unità 411, Valenza, 6 aprile 1551.

<sup>83</sup>Ivi, Busta 4, Unità 632, Valenza, 30 agosto 1558.

<sup>84</sup>Ivi, Busta 3, Unità 372, Maiorca, 30 settembre 1549, cit.

<sup>85</sup>Ivi, Busta 3, Unità 374, Maiorca, 3 ottobre 1549, cit.

<sup>86</sup>Ivi, Busta 3, Unità 373, Maiorca, 1 ottobre 1549, cit.

<sup>87</sup>Ivi, Busta 3, Unità 382, Maiorca, 9 maggio 1550, cit.

<sup>88</sup>Ivi, Busta 3, Unità 375, Maiorca, 3 ottobre 1549, cit.

<sup>89</sup>MURGIA, *La comunità maiorchina a Villamar*, cit., p. 474.

tecniche agricole e dalle congiunture climatiche poco favorevoli, decisero di emigrare in Sardegna; un'isola che offriva garanzie «per una ospitale accoglienza, assicurata da una lunga frequentazione e consolidata dal fatto che nella loro isola risiedevano numerosi sardi, che vi svolgevano diverse attività, quali quelle di contadino, di sarto, di marinaio [...]»<sup>90</sup>. In quel periodo, inoltre, «il rilancio della presa mercantile e signorile sulle campagne stimolava forzatamente i livelli produttivi del comparto cerealicolo, specie del grano, assai richiesto sul mercato mediterraneo»<sup>91</sup>.

---

<sup>90</sup>Ivi, p. 476.

<sup>91</sup>*Ibidem*.